

LA MORTE DEL TIFOSO

«Ho fatto fuoco in aria e l'azzuffata è finita. Ho corso per prendere le targhe, mi sono sporto dopo la collinetta ed è partito lo sparo»

Uno degli amici che era in auto con Sandri era stato già segnalato dalla polizia nel 2006 per porto abusivo di coltello durante Siena-Lazio

«Omicidio volontario» Ma i coltelli erano dei laziali

Si aggrava l'accusa per il poliziotto che ha sparato a Gabriele La rissa: i biancazzurri hanno aggredito gli juventini

di Francesco Sangermano inviato ad Arezzo

OMICIDIO VOLONTARIO Il velo cade all'ora di pranzo. Quello che il procuratore capo di Arezzo, Ennio Di Cicco, preannuncia soltanto, diventa certezza nelle parole degli avvocati difensori dell'agente Luigi Spaccarotella. L'accusa non è più omicidio

colposo ma volontario per dolo eventuale. Che differisce da quello diretto (sparo con la precisa volontà di uccidere) per il fatto che dell'omicidio, in questo caso, risponde la persona che «abbia accettato il rischio del suo avverarsi pur di portare a termine l'azione criminosa». In altre parole: chi impugna un'arma e spara ad altezza d'uomo verso un gruppo di persone, pur senza mirare ad una in particolare, mette in conto di poter colpire qualcuno.

Botta e risposta È ancora una volta il procuratore capo di Arezzo a parlare di fronte ai microfoni. Mentre il pm che coordina le indagini, Giuseppe Ledda, continua a lavorare in silenzio. «Ha sparato ad altezza d'uomo, è un dato di fatto. Ma non si può, a meno che non ti abbiano minacciato e puntato contro una rivoltella» ribadisce Di Cicco. Una ricostruzione in cui «c'è qualcosa che non torna» ribattono gli avvocati dell'agente, Francesco Molino e Giampiero Renzo. Che preannunciano una difesa «a denti stretti» per un'indagine «che sarà lunga e complessa e con risvolti anche importanti a seguito dei riscontri probatori». Un caso tutt'altro che chiuso, insomma, e in merito al quale si dicono «convinti dell'innocenza del nostro assistito rispetto all'accusa più grave».

Il secondo sparo La versione fornita da Spaccarotella su quel secondo sparo è una soltanto: quella rilascia-

ta domenica pomeriggio in un'ora di interrogatorio di fronte al magistrato. Dice l'agente che «un collega ha attivato la sirena» ma che i tifosi dall'altra parte «non sono andati via». Allora «ho sparato un colpo in aria e la rissa è finita». Quindi la corsa «per prendere la targa dell'auto (la Scenic con a bordo anche Gabriele, Ndr)». Corrono in due. Uno si ferma prima, Spaccarotella prosegue fino a oltre la collinetta, prima dell'auto-grill. «Mi sono sporto e mi sono accorto dal botto che mi è partito un secondo colpo». Inavvertitamente. Ribadisce: «Sì, me ne sono accorto solo dal rumore». Quindi, ignaro dell'accaduto, torna in auto e si segna sulla mano il numero di targa che fa poi

vedere al magistrato quando arriva in questura.

Rissa sì, rissa no Passo indietro. L'unico punto su cui tutte le posizioni collimano è che, prima degli spari, qualcosa è accaduto nell'area di servizio opposta a quella dove si trovava l'agente. Cosa, esattamente, è da verificare. E qui le versioni si dividono. La difesa sostiene che tra i laziali (a bordo della Scenic e di una Clio) e gli juventini (su una Mercedes) fosse in corso una rissa piuttosto violenta. E che il primo sparo e le sirene accese siano stato il deterrente per farla finire e non degenerare. L'accusa, invece, ridimensiona l'accaduto. «Sembrirebbe - ha spiegato Di Cicco - che gli ultrà laziali abbia-

no aggredito quelli juventini». Poi aggiunge: «I coltelli e il mezzo ombrello rotto (reperiti nell'area di servizio, Ndr) erano degli occupanti della macchina dei laziali».

Macchie Sui quali, lutto a parte, continuano col passare dei giorni ad emergere macchie nel loro passato. Come quella relativa a Marco Turchetti, 19 anni, colui che era alla guida della Scenic. Stando alla ricostruzione degli inquirenti era stato già segnalato dalla polizia a Siena il 9 aprile 2006 per porto abusivo di coltello durante l'incontro Siena-Lazio. O come quella (riportata ieri sera da "Annozero") secondo cui nelle tasche dei pantaloni di Gabbo sarebbero state ritrovate delle pietre. Di certo, al momento, c'è che i suoi quattro amici sono stati indagati. «Per porto d'oggetti atti ad offendere ed eventualmente lesioni» dice Di Cicco. Versione contestata dall'avvocato Lorenzo Contucci, difensore di uno di loro. «Al mio cliente - spiega - sono contestate tentate lesioni aggravate in danno di ignoti. Ma lui non aveva alcun coltello. Né ce n'erano nella macchina su cui viaggiava».

L'agente: «Il secondo colpo? Non me ne sono accorto»
«AnnoZero»: pietre nei pantaloni di Gabbo

Domanda 1

Preso la mira o sparo accidentale?

L'accusa - Luigi Spaccarotella ha sparato con le braccia tese, mirando verso la macchina dove viaggiava Gabriele Sandri. Una versione che sarebbe sostenuta da almeno tre testimoni oculari.

La difesa - Il secondo colpo dell'agente è partito accidentalmente («Me ne sono accorto dal botto» dice lui al pm) mentre stava correndo per identificare la targa della Renault Scenic su cui viaggiava Gabriele e che stava ripartendo.

Domanda 2

Colpo deviato o dritto sull'auto?

L'accusa - È compatibile che dalla collinetta di terra e detriti situata all'esterno dell'area di servizio Badia al Pino Ovest il colpo sia entrato con quella inclinazione (circa 2 gradi) direttamente nel finestrino laterale sinistro della Scenic colpendo a morte Gabriele.

La difesa - Se dalla cpsunta posizione di sparo il proiettile fosse stato indirizzato verso la macchina, ma non deviato, il colpo avrebbe colpito il lunotto posteriore della vettura.

Domanda 3

Gesto irresponsabile o reazione motivata?

L'accusa - Per il procuratore capo Di Cicco lo sparo «sarebbe stato irresponsabile anche di fronte a una rapina». E si dice pronto a stralciare (considerandola inchiesta a se stante e on legata all'omicidio) la parte d'indagine relativa alla rissa.

La difesa - L'agente ha agito per dissuadere i protagonisti della colluttazione dall'altra parte della carreggiata autostradale. Che sarebbe infatti finita subito dopo il colpo esploso in aria.



Agente di polizia rimuove i reperti prelevati nella stazione di servizio Badia al Pino, sulla autostrada A1 Foto Ansa

ROMA Tifoso-terrorista: il giallo dell'enfisema in carcere

di Massimiliano Di Dio

È stato ricoverato ieri mattina in ospedale per difficoltà respiratorie Claudio Gugliotti, il ventunenne romano arrestato domenica scorsa negli scontri avvenuti dopo la morte di Gabriele Sandri. L'ultra romanista, che insieme al tifoso calabrese Saverio Candamone per la procura di Roma deve rispondere anche dell'aggravante di terrorismo, è stato trasferito al centro di detenzione dell'ospedale. Sandro Pertini dopo aver accusato forti dolori e problemi alla respirazio-

ne. Si tratterebbe di un sospetto enfisema post-traumatico guaribile in tre o quattro giorni. Per impedire eventuali complicazioni, il gip Imprudente ha disposto il ricovero con il parere favorevole dei pm Saviotti e Caputo. Una patologia che, secondo alcune indiscrezioni, il giovane accusava prima di entrare in carcere e sopravvenuta probabilmente durante la fase dell'arresto. Ma il legale di Gugliotti, Francesco Romeo, smentisce e spiega che sarà solo la broncoscopia di oggi a svelare le ragioni di questo male. Un male,

afferma, «di cui non mi risulta soffrisse in passato e del quale sono venute a conoscenza solo molte ore dopo dalla famiglia che era andata a fargli visita in carcere e non l'ha trovato. Cercheremo di capire da dove arriva questo problema di salute».

È intanto di un «attacco collettivamente preordinato ad una struttura simbolo» parla il gip del Tribunale di Roma Enrico Imprudente nell'ordinanza che ha confermato l'aggravante del terrorismo per Gugliotti e Candamone e convalidato l'arresto di tutti e quattro gli ultras bloccati nella capitale. «L'assalto al posto di polizia e a una caserma - scrive il gip - è tale da far desumere necessariamente una collettiva preordinazione per realizzare un programmato attacco ad una struttura simbolo» con un potenziale danno «a tutto il Paese».

Ultrà già liberi, il Csm attacca: «A Milano scarcerazioni sconcertanti»

Il pm aveva applicato la vecchia legge. Rilasciati altri due tifosi coinvolti negli scontri a Bergamo

/ Roma

ANCHE GLI ULTIMI tre fra gli ultras arrestati a Bergamo dopo gli incidenti che hanno cusato la sospensione della gara fra Atalanta e Milan hanno lasciato il carcere.

Al termine degli interrogatori di convalida, infatti, il giudice per le indagini preliminari Alberto Viti ha convalidato gli arresti per due dei tifosi fermati, disponendo per uno dei due (accusato di resistenza a pubblico ufficiale è l'unico che si è avvalso della facoltà di non rispondere) la custodia cautelare ai domiciliari. Per altri sette, invece, mercoledì il gip aveva convalidato gli arresti disponendo la scarcerazione e ponendo soltanto quattro ai domiciliari. «Queste sentenze sono la prova di come sono stati eseguiti gli arresti - dichiarava ieri l'avvocato

Federico Riva, difensore di buona parte degli ultras atalantini - Non si capisce quale criterio sia stato utilizzato: è in atto una vera e propria caccia alle streghe».

Sorte peggiore, invece, era toccata ai nove arrestati a Taranto per i quali il giudice aveva convalidato l'arresto in flagranza differita ordinandone la custodia cautelare in carcere. A loro non è servito nessun cavillo burocratico né è corso in loro aiuto l'errore di un giudice poco accorto come avvenuto a Milano dove il pm onorario che mercoledì aveva sostenuto l'accu-

L'avvocato degli ultras: «Assurdo legiferare sull'onda dell'emozione popolare»



Un momento degli scontri fra tifosi e carabinieri a Bergamo domenica scorsa Foto Ansa

sa nell'udienza di convalida dell'arresto di una decina di tifosi, tra milanisti e interisti si era limitato a richiedere al gip l'obbligo di firma basandosi su un testo di

legge non aggiornato. Un errore che ha permesso a tutti gli ultras di tornare in libertà e che ora potrebbe costare un'azione disciplinare al pubblico ministero onora-

rio (un laureato in giurisprudenza o un avvocato che rappresenta la pubblica accusa in udienze in cui si giudicano reati lievi pur non avendo superato il concorso

in magistratura). Il comitato di presidenza del Consiglio Superiore della Magistratura, infatti, ha giudicato «sconcertante» quanto successo a Milano e ha chiesto al Procuratore Generale della Corte di Cassazione, Mario Delli Prisciolli presente alla seduta, «di valutare dal punto di vista disciplinare, l'eventuale responsabilità del suddetto magistrato».

E quanto avvenuto a Milano, a Bergamo e a Roma (dove soltanto due dei quattro arrestati sono rimasti in carcere, per loro anche l'accusa di terrorismo) fa a pugno con la fermezza che era stata promessa dal governo all'indomani

Ruggeri, presidente dell'Atalanta: «Ma se li mettono fuori come posso tenerli fuori dallo stadio?»

del varo delle nuove norme contenute nel decreto Amato e con il pugno duro invocato da tutti gli addetti ai lavori dopo gli incidenti di domenica. «La legge Amato non ha fatto altro che inasprire le pene - spiegava ieri a Italia Oggi l'avvocato Lorenzo Contucci, uno dei più noti difensori degli ultras di tutta Italia - Il popolo vuole la galera a tutti i costi, ma non può essere così fino a quando in Italia vige la sospensione della pena. Non si può legiferare sulla scorta dell'emozione popolare». Chi invece ha reagito con veemenza a quanto accaduto è il presidente dell'Atalanta Ivan Ruggeri che insieme alla squadra non ha esitato a chiamare delinquenti i responsabili di quanto accaduto domenica a Bergamo spiegando di «non volerli più» al seguito del club. «Ma gli ultras che sono stati arrestati sono già stati scarcerati - commentava ieri - Se succede questo io come posso impedire loro l'accesso allo stadio?».

ma.so.